



◆ **Parla a «l'Unità» il consigliere politico del primo ministro di Ankara Ecevit, Ertugrul Curagan**

◆ **«Non esiste una questione curda. Quanto all'Ue i nostri impegni sui diritti umani non riguardano la pena capitale»**

◆ **Un duro messaggio all'Italia «Finché ci sarà D'Alema i rapporti tra i due Paesi non miglioreranno»**

«Quel che pensa l'Europa non ci interessa» Ocalan, replica il governo turco: «La pena di morte c'è anche negli Usa»

DALL'INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ISTANBUL. Ankara respinge le critiche provenienti dall'Europa sul processo Ocalan, il rispetto dei diritti umani, l'atteggiamento nei confronti della questione curda. «È nostro interesse far parte dell'Unione europea - dice all'Unità il consigliere del premier Ecevit, Ertugrul Curagan - Ma al mondo non esiste solo l'Europa. E i rapporti con l'Italia potranno migliorare solo quando non ci sarà più il governo D'Alema».

Signor Curagan, come reagisce il suo governo ai giudizi negativi che arrivano dagli ambienti politici di molti paesi europei alla sentenza di morte contro Ocalan?

«Noi rispondiamo che la cosa non ci riguarda come governo. I tribunali in Turchia sono indipendenti al cento per cento. Il potere politico non può intervenire nelle loro decisioni. La procedura ora prevede che la Corte suprema riesami, l'operato della corte di Imrali. Se come penso, non troveranno alcuna irregolarità, il fascicolo passerà al Parlamento che ratificherà o meno la sentenza. A quel punto il capo di Stato ha ancora facoltà di concedere l'amnistia, ma ciò avviene in casi molto rari: incapacità mentale, malattia grave. Quanto alla decisione che prenderà il Parlamento posso solo dire che sinora 3 su 5 gruppi hanno preannunciato il sì».

Torniamo alle critiche che arrivano dall'estero.

«Posso solo dire che non si può trascinare alle calende greche la decisione sul nostro ingresso in Europa. Noi comunque siamo disposti a sviluppare i rapporti bilaterali con ciascun singolo paese europeo, ma non possiamo discutere con la Ue nel suo insieme dopo che l'ultima iniziativa del cancelliere Schroeder riguardante i rapporti con la Turchia è fallita a causa del veto greco, e di altri paesi tra cui l'Italia. Le nostre richieste si basano sull'accordo di associazione all'Europa firmato nel 1963, ma ora trovano pretesti ponendo condizioni politiche, tipo il ritiro delle truppe da Cipro, o i diritti umani. Faccio presente che in Parlamento giacciono cinque disegni di legge per introdurre cambiamenti democratici, e abbiamo già abolito la presenza dei giudici militari dai tribunali per la sicurezza di Stato».

Due settimane fa il vostro ministro della Giustizia ha dichiarato che le decisioni della Corte di Strasburgo impegnano Ankara ad abolire la pena di morte. Cosa ne pensa?

«Non so quale sia la personale opinione del ministro. So quello che può fare, e cioè presentare una proposta su cui il Parlamento si esprimerà. Ad ogni modo gli impegni della Turchia rispetto alla convenzione sui diritti umani non riguardano la pena capitale. Ocalan in particolare non è un liberatore, come Arafat o Mandela. Finge di essere il capo dei curdi, ma non sa nemmeno parlare la loro lingua. Non esiste una que-

stione curda, ma un grosso problema di arretratezza economica sociale e scolare nel sud-est anatolico».

E tuttavia Ocalan per una parte almeno dei curdi è diventato un simbolo di resistenza all'oppressione.

«Che simbolo può essere per le migliaia di persone morte per colpa sua? Non dimentichiamo che si è finanziato con il traffico di droga, che è stato protetto da paesi stranieri come la Grecia. In Turchia da migliaia di anni turchi e curdi vivono assieme, e gran parte dei rappresentanti eletti dal popolo sono di origine curda».

Ma l'Europa non crede a questa sua lettura.

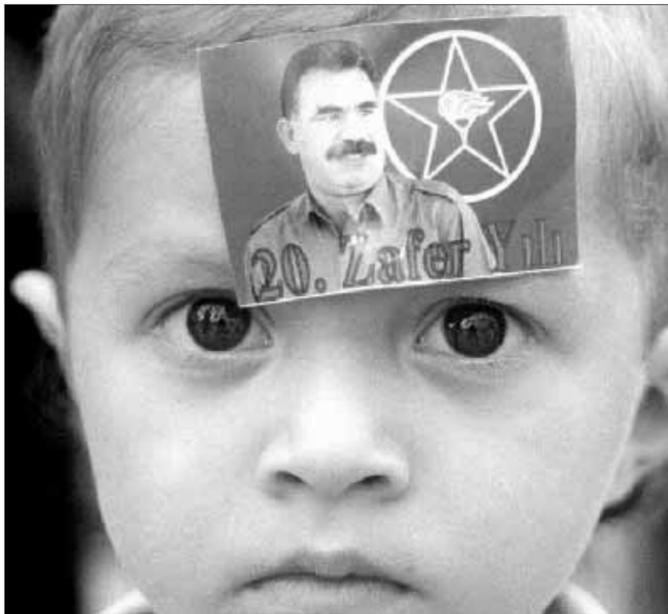
«Sono contrari alla pena di morte. Ma allora perché non si rivolgono anche agli Usa, dove pure è prevista dalle leggi? All'Europa chiediamo se non sono umani anche i diritti delle vittime del terrorismo? Mi spiace molto per l'atteggiamento del governo italiano verso la Turchia, perché in passato avevamo sempre avuto relazioni amichevoli. Sfortunatamente l'operato del primo ministro D'Alema ha avuto un cattivo impatto sui nostri rapporti, e, a meno che non perda il suo incarico, ci vorrà qualche tempo perché possano nuovamente migliorare».

Lasciamo perdere Apo. Ma concedere ai curdi diritti culturali, come la facoltà di insegnare la loro lingua o avere una loro televisione, quale danno porterebbe alla Turchia?

«La lingua ufficiale è e deve essere una sola, il turco. Fu un errore del passato regime militare proibire che il curdo venisse addirittura parlato privatamente. Ma non possiamo fare come la Svizzera, perché la nostra composizione etnica è più complessa, siamo un mosaico di razze, e almeno dieci milioni di cittadini turchi sono di origine varia: curda, armena, ebraica, albanese, bosniaca. Abbiamo poi bosniaci noi che la Bosnia».

La Turchia ha un forte interesse economico ad entrare in Europa. Questo avrà qualche influenza sulle vostre prossime scelte in materia di diritti umani e questione curda?

«Certo, è nostro interesse. Ma la priorità spetta ad altri più alti interessi nazionali. E poi il mondo non è solo l'Europa. Il governo turco sotto la guida del primo ministro Ecevit vuole incrementare i buoni rapporti con gli Stati Uniti, i paesi dell'estremo oriente come Cina e Giappone, le Repubbliche turcofone dell'Asia centrale, e altri vicini come la Russia. Ne consegue che in un futuro non lontano la Turchia potrebbe rivedere la sua posizione rispetto all'Unione europea ed al Consiglio d'Europa se continueranno a tenerci chiusa la porta in faccia. Aggiungo che, sia o meno eseguita la condanna a morte di Ocalan, tutte le forze politiche, da destra a sinistra, condividono il principio costituzionale in base a cui il nostro è uno Stato unitario e non un singolo centimetro del nostro territorio verrà abbandonato a chichessia, curdi o non curdi».



Sergei Supinsky/Epa Photo

LE REAZIONI

Germania in allarme A fuoco obiettivi turchi

BERLINO. All'indomani della condanna a morte di Ocalan lo stato di massima allerta permane in Germania dove nella notte di lunedì numerosi obiettivi turchi sono stati oggetto in varie città di attentati incendiari che hanno provocato il ferimento di almeno una persona a Stoccarda. Polizia e servizi di sicurezza non hanno dubbi sulla matrice curda di tali azioni. Anche ieri centinaia di curdi sono scesi in piazza. A Berlino oltre 200 curdi si sono radunati non lontano dall'ambasciata americana scandendo slogan per la liberazione di Ocalan e contro i governi turco e statunitense, definiti «terroristi». Circa 200 curdi hanno manifestato nel centro di Hannover, 300 a Salzgitter e 180 a Goettingen. A Maganza le autorità hanno proibito una manifestazione di curdi nel timore di incidenti. Tutte le manifestazioni si sono svolte comunque pacificamente. Gli attentati incendiari della notte si sono registrati a Berlino, Brema, Wuppertal, Bielefeld, Moenchengladbach, dove sono stati alle-

fiamme uffici turistici, negozi, caffè e locali di proprietà di turchi. L'azione più grave è avvenuta a Stoccarda, dove un uomo è rimasto ferito nell'incendio appiccato a un centro culturale islamico. La polizia della Bassa Sassonia ha lanciato un allarme per possibili occupazioni di sedi di giornali e altri mezzi d'informazione da parte di militanti curdi. Ieri a Roma un centinaio di curdi e di italiani ha manifestato per chiedere all'Onu di assumere la tutela giuridica del leader del Pkk che ha chiesto asilo politico in Italia. Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha espresso un «forte auspicio» che la Turchia non esegua la condanna a morte. Lo ha fatto nel centro di prima accoglienza «Lorizonte», a Squinzano, a pochi chilometri da Lecce, seconda tappa del suo viaggio tra i profughi ospitati in Puglia. Ieri a Roma un centinaio di curdi e di italiani ha manifestato per chiedere all'Onu di assumere la tutela giuridica del leader del Pkk che ha chiesto asilo politico in Italia.

Pisapia: il diritto d'asilo può salvare Apo «L'Italia deve smettere di vendere armi ed elicotteri ad Ankara»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Quello messo in piedi contro Ocalan è stato un processo medioevale, con giudici nominati dall'Esecutivo, in cui gli avvocati sono stati minacciati, sottoposti a violenze, incriminati e arrestati solo perché il fatto di aver svolto il loro compito che dovrebbe essere garantito dalle Convenzioni internazionali ratificate anche dalla Turchia». Indignazione. È il sentimento che fa da sfondo alle riflessioni di Giuliano Pisapia, uno dei difensori italiani di Abdullah Ocalan. Indignazione che investe anche le dichiarazioni di Walter Schwimmer, segretario generale designato del Consiglio d'Europa: «Mi chiedo - si inalbera Pisapia - come sia possibile ritenere corretto un processo come quello che si è svolto di fronte a un tribunale speciale con leggi eccezionali, con magistrati indicati dal governo e dal ministro di Grazia e Giustizia senza alcuna autonomia». «Non ho mai detto che il processo Oca-

lan è stato corretto e regolare. In una intervista alla radio tedesca ho detto solo che il presidente della Corte ha cercato di essere corretto con tutte e due le parti in causa. Per poter dire se il processo è stato corretto o meno, dovrei esaminare la sentenza, cosa che non ho ancora fatto», ha aggiunto il tiro in serata il segretario generale designato del Consiglio d'Europa, Walter Schwimmer, precisando il senso delle parole pronunciate stamane a commento del processo leader curdo Ocalan.

Professore Pisapia, perché quella sentenza non è accettabile?

«È incivile e in violazione di tutte le regole di uno Stato di diritto e delle Convenzioni internazionali una sentenza che si basa esclusivamente su dichiarazioni rese innanzi alla polizia militare in caserma o nelle carceri turche dove - come documentato esaurientemente da Amnesty e dalla Corte europea dei diritti dell'uomo - è sistematico l'uso della tortura. Credo che Walter Schwimmer abbia

confuso una formale correttezza nei suoi confronti con il rispetto delle regole di uno Stato di diritto, delle Convenzioni internazionali e dei principi democratici».

Ed ora cosa è possibile fare per salvare la vita al leader curdo?

«Occorre affiancare campi diversi: la mobilitazione delle coscienze democratiche, le pressioni di carattere politico e le iniziative giuridiche. Personalmente ho sempre cercato di distinguere il diritto dalla politica, ma di fronte a un processo chiaro e di fronte a una decisione finale sulla esecuzione della pena di morte non chiedo di dialogo e di pace che veniva da Ocalan, diventa indispensabile, e credo che può risultare vincente, solo una mobilitazione che unisca

questi tre aspetti e imponga alla Turchia la non esecuzione della condanna a morte».

In concreto, quali passi dovrebbero essere compiuti dal governo italiano per sostenere un'iniziativa di pressione nei confronti del governo di Ankara?

«È riconosciuto da tutti, sia a livello nazionale che internazionale, che il diritto di asilo comporterebbe dei controlli internazionali e delle garanzie internazionali che impedirebbero alla Turchia sia un trattamento disumano nei confronti di Ocalan e più in generale dei detenuti curdi, sia l'estrema difficoltà a dare attuazione alla pena di morte. È giusto sapere che nel procedimento che in Italia dovrà decidere del riconoscimento o meno dell'asilo politico ad Ocalan, l'unica parte che si oppone alla concessione è l'Avvocatura dello Stato che è alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio. Se Palazzo Chigi eliminasse questo ostacolo darebbe un segnale importante, di carattere politico e umanitario, e renderebbe

più facile il riconoscimento del diritto d'asilo. Dal punto di vista politico-economico, non è certo un mistero che l'Italia venda alla Turchia armi ed elicotteri che vengono utilizzati per bombardare i villaggi curdi e per azioni di guerra contro la resistenza curda. Si vuole davvero contribuire alla ricerca di una soluzione politica alla questione curda? Allora l'Italia deve cessare la vendita di armi che la rende corresponsabile del genocidio del popolo curdo».

Esul piano internazionale?

«Il Trattato del Consiglio d'Europa - organismo internazionale di cui la Turchia fa parte - prevede espressamente la sospensione o l'espulsione di quei Paesi che eseguono condanne a morte o che violano le Convenzioni internazionali. Un segnale forte sarebbe anche quello di far comprendere al governo di Ankara che se non iniziano a rispettare i diritti umani, ed in particolare il diritto all'identità dei curdi, non c'è più spazio per la Turchia in una Europa democratica».

IL CASO

Starr resterà l'ultimo «Grande inquisitore»

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Niente più Grandi Inquisitori per i presidenti e gli alti funzionari Usa. Addio Kenneth Starr e colleghi. Non avranno successori. Se i titolari della Casa Bianca commetteranno malefatte, da ora innanzi si procederà per vie normali, un'intera era. Se ci saranno altri Watergate, Contra-gate, Sex-gate, saranno affidati all'arena dello scontro politico, oppure all'arena della giustizia ordinaria. Non a un pasticcio inverosimile come

quello che ha tenuto l'America e il mondo appesi per mesi allo zelo di un Supermagistrato ossessionato dalle bugie sessuali del presidente. Per arrivare alla conclusione che l'accusato veniva ritenuto colpevole e innocente non in base a criteri giudiziari ma in base a criteri politici, in base agli schieramenti di partito. In vent'anni non c'era stato presidente che non avesse avuto a che fare con un procuratore speciale.

Da Carter, a Reagan, a Bush, avevano dovuto rispondere di accuse che andavano da abusi di potere seri come quelli che avevano portato alle dimissioni di Nixon a accuse tipo uso di cocaina rapporti con la mafia, infedeltà coniugali. Ma è stata la persecuzione contro Clinton a far traboccare il vaso. La figura dell'inquisitore indipendente era stata creata nel 1978, sull'onda dello scandalo Watergate. Lo scopo era evitare conflitti tipo quando due ministri della Giustizia scelsero di dimettersi pur di non obbedire a Nixon che gli chiedeva di licenziare il magistrato incaricato di indagare sulla vicenda. L'opinione pubblica non era disposta a fare sconti al-

la prepotenza del potere. Si pronunciavano tutti a favore della nuova istituzione che avrebbe contribuito a fare del presidente un degli Stati Uniti un cittadino come gli altri, anzi più vulnerabile degli altri di fronte alla giustizia. Votarono a favore sia i repubblicani che i democratici. Solo poche voci isolate avrebbero espresso riserve anche negli anni successivi. Tra queste quella del giudice della Corte suprema Antonin Scalia, il quale avvertì una decina d'anni fa che il nuovo istituto dava troppo potere ad attori che non rispondono a nessuno, né alla magistratura né agli elettori.

Ora che l'istituto scade, non c'è invece più nessuno che abbia il coraggio di difenderlo. Nemmeno l'ultimo grande inquisitore in carica, l'arci-nemico di Clinton Kenneth Starr, che si è anche lui pronunciato per l'abolizione dell'incarico che ricopre. Dopo che era stato il suo accanimento ad affossarla. In Congresso repubblicani e democratici si trovano d'accordo nel lasciarlo morire di morte naturale, staccando la spina. «Lasciamolo spirare

in pace e facciamogli il funerale», hanno detto. Il funerale c'è stato e nessuno ha rimpianti per l'estinto. La ragione la spiega efficacemente Joseph di Genova, che era stato nei panni di Starr all'inizio degli anni '90. «L'istituzione del procuratore indipendente ha avuto un effetto esattamente contrario a quello che erano le intenzioni. Avrebbe dovuto allontanare questo tipo di indagini dalla politica. E invece le ha trascinate dritto e fino al collo dentro la politica. Avrebbe dovuto accrescere la fiducia del pubblico nelle indagini, e invece l'ha distrutta». In teoria, Starr potrebbe continuare a concludere le indagini che ha in corso, anche se il suo mandato è scaduto. Ma ha indicato l'intenzione di tagliare corto e far fagotto. Proprio ieri ha chiuso l'ultimo caso diretto contro i Clinton, quello a carico dell'avvocato Webster Hubbell, socio della First lady Hillary ai tempi in cui lavoravano nello stesso studio legale in Arkansas. Sembrava che, in un'ultima vendetta, Starr volesse chiamare Hillary a testimoniare. E invece anche questo caso si è chiuso in nulla.

Pinochet, gli Usa pubblicano dossier segreti

MIAMI. Bill Clinton e Madeleine Albright hanno mantenuto la promessa. Da ieri sono pubblici 5.800 documenti segreti sul ruolo della Cia in Cile, prima, durante e dopo il golpe di Pinochet. E se è vero, come ha detto Peter Kornbluh, ricercatore del National Security Archive, che «tutto quello che c'è stato di sudicio nella politica estera americana viene alla luce nella vicenda cilena», presto potremo conoscere nei dettagli le già note responsabilità di Nixon e del suo segretario di Stato, Kissinger,

nale supremo degli Stati Uniti, infatti, gli ha concesso l'autorizzazione ad interrogare Michael Townley, l'agente della Cia in Cile che partecipò ai crimini della Dina, la polizia segreta di Pinochet. Townley, che ideò anche l'omicidio, nel '76 a Washington, dell'ex ministro di Allende, Orlando Letelier, vive da anni, grazie alla Cia, sotto un'altra identità e si era finora rifiutato di testimoniare davanti alla giustizia spagnola se non gli fosse stata garantita l'immunità per i crimini commessi. OM. C.I.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFA: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

